

L'ex deputato sarà nominato sottosegretario con delega allo sport

Lo stipendio di Sacchi Vicini: «La scelta l'ha fatta Matarrese»



ILARIO DELL'ORTO

■ Azeglio Vicini, Enzo Bearzot, Ferruccio Valcareggi, Cesare Maldini, tutti allenatori azzurri cresciuti dentro le strutture della Federcalcio. E questi sono solo alcuni dei nomi che hanno guidato le nazionali italiane. Sono i più recenti, ma la lista è lunghissima. Perché un tempo, prima dell'avvento di Arrigo Sacchi, la Federcalcio forgiava i suoi uomini all'interno delle proprie strutture. Lì, i ct si facevano le ossa, imparavano e costruivano la loro carriera. Azeglio Vicini è stato uno di questi. Allenatore prima dell'Under 21 (vicecampione europeo nel 1986), poi della nazionale maggiore fino all'arrivo di Sacchi, a cui ha ceduto la guida della squadra nel 1992. Nel frattempo Vicini otteneva un terzo posto nel mondiale italiano del 1990. Ma proprio con Sacchi il presidente federale Antonio Matarrese ha invertito la tendenza dei presidenti che l'avevano preceduto: ha scelto un tecnico diventato famoso in una squadra di club, il Milan, e con un contratto già allora miliardario.

Vicini, le cifre dello stipendio di Sacchi stanno diventando un caso. Lei, che è stato il suo predecessore, che cosa ne pensa?
Mi stupisce lo stupore attorno a questa vicenda. Tutt'al più, la questione andava messa in discussione prima, se proprio la si voleva tirare fuori. Oltretutto, le cifre erano già state annunciate e mi sembrano cifre legali.

con tanto di tasse pagate. Mi lascia un po' perplesso la questione dei premi (nel contratto Sacchi percepisce dei premi partita n.d.r.), visto che Matarrese li aveva tolti ai giocatori. Certo che Franchi, Carraro e Sor-dillo avevano dato un esempio di conduzione della Fige diverso, ma se si è deciso di scendere in concorrenza con i club... Accadono cose simili in altri settori della vita eppure non se ne parla. Penso che questa storia sia un po' strumentale, non gli darei troppo peso. Fa parte del meccanismo.

Comunque lei quand'era allenatore prendeva molti meno soldi...
Mettiamo in chiaro che io ero contentissimo della mia posizione e del mio stipendio e esprimo un parere totalmente fuori da un confronto tra me e Sacchi. Qualcuno ha scritto che sarei invidioso o geloso di questa

situazione assurdo. **Ma lei condivide la scelta ultima della Federcalcio di scegliere il ct sul mercato?**

L'allenatore della nazionale deve avere una predisposizione particolare e deve svolgere un lavoro diverso da quello delle squadre di club. Credo che andava meglio prima, quando si sceglievano gli uomini e si formavano dentro le strutture delle nazionali e si mandavano in giro per il mondo per imparare la professione. Allora si faceva un investimento sugli uomini. E mi auspico che il futuro, il dopo Sacchi, torni ad essere ancora così.

Non crede che questa storia sia un pretesto per mettere nei guai Matarrese?
No, non credo che si tratti di questo.

Una scalata annunciata

NEDO CANETTI

■ Questa estate si trattò di un vero e proprio assalto all'arma bianca. La nuova maggioranza aveva programmato di dare la scalata al palazzo dello sport italiano. Come per la Rai, per Bankitalia, per l'Iri e per tutto quanto intorno fosse o sembrasse lottizzabile. In prima fila Alleanza nazionale, che ha evidentemente nel suo corredo cromosomico il gene dello sport di regime. Quello, per capirci, che nella legge istitutiva del Coni del 1942, poteva scrivere all'art. 1: «è costituito alle dipendenze del partito nazionale fascista il Comitato olimpico nazionale italiano (Coni) con il compito (art.2), tra gli altri, del miglioramento fisico e morale della razza».

L'attacco aveva un preciso obiettivo: la presidenza del Comitato olimpico. Ignorando che la carica di presidente è di nomina del Presidente del consiglio, ma su designazione del Consiglio nazionale del Coni, formato dai 39 presidenti delle federazioni che votano ogni quattro anni, avanzarono brutalmente la proposta che Pescante, considerato un «residuo» della Prima Repubblica, fosse messo da parte e si procedesse alla nomina di un nuovo presidente. Pare ci fosse anche il nome. Un personaggio milanese (Moratti?) che poteva andar bene pure a Forza Italia. Una strada subito dimostrata impercorribile. Gli assaltatori potevano ripiegare sul commissariamento, soluzione però impervia, perché per commissariare il Coni occorrono motivazioni molto gravi e, all'interno della maggioranza, su questa linea non si trovava sicuramente l'accordo. La Lega, infatti, era partita lancia in resta, contro il Comitato olimpico, proponendo una sorte di Coni federato, ma poi aveva rapidamente sballato, come spesso gli accade, i furori. In quanto agli «azzurri» berlusconiani avevano certo voglia di far pagare a Pescante alcune affermazioni pronunciate durante la campagna elettorale, ma erano divisi al loro interno, con un Letta chiaramente a favore della dirigenza Coni e un Berlusconi guardingo, perché timoroso, lui presidente di un società di calcio, di essere accusato di attentare all'autonomia del movimento sportivo.

Respinso il primo assalto, non è però scomparso il proposito di avere nella mani lo sport nazionale, che si considera postazione di potere da finalizzare a traguardi partitici ed elettorali. Si è scelta un'altra strategia: puntare al bersaglio grosso passando per bersagli minori più facilmente colpibili. La Federcalcio, per esempio. Matarrese, che ha tante responsabilità, che non può continuare a rimandare le necessarie riforme, ma che, nello specifico, viene utilizzato come schermo per colpire più in alto.

Il calcio, ma non solo. Ogni fatto vero o presunto (in queste ore l'equitazione) è preso a pretesto per tentare di sostituire una dirigenza con un'altra più fedele. Come si è fatto, a proposito di cavalli, con l'Unire e il Jockey club, dove sono stati piazzati uomini di sicura fede missina.

Mentre si porta l'attacco frontale, non si rinuncia però, da parte di An, alla scalata «istituzionale». Nasce da questa strategia più soft la decisione del Consiglio dei ministri, forse oggi stesso, di istituire, togliendo questo competenza a Letta, un sottosegretario allo sport. Una poltroncina calda calda preparata per Franco Servello, esponente di primo piano del post-fascismo milanese. Per chiarezza, ricordiamo che già oggi la Presidenza del Consiglio vigila sullo sport, ma soltanto in materia di bilancio.

E il Coni, come reagisce? Finora abbastanza bene, con qualche caduta, come il riconoscimento dell'Asi, un ente di promozione, nata da una costola di An. Il pericolo è che il suo gruppo dirigente si senta intimorito, cerchi compromessi deteriori e non porti avanti la politica di riforme, la famosa «svolta» di Pescante. L'autonomia si difende realizzando i programmi, conducendo la battaglia per il rinnovamento, procedendo nel decentramento, collegandosi alle regioni, dispiegando la politica dello sport per tutti.

Una strada lungo la quale si trovano pure le necessarie alleanze per resistere all'attacco di quanti, magari con la nostalgia di quando a decidere norme e nomine (legge del '42) era il segretario del Pnf, pensano siano maturati tempi e condizioni per ritornare in sella anche dello sport.

Federale & Cavaliere

Franco Maria Servello: credevamo appartenesse ad un lontano e poco fausto passato e invece rispunta fuori. Proprio dove non ce lo aspettavamo: nel mondo dello sport. A dire il vero il vecchio federale missino milanese degli anni caldi della strategia della tensione può vantare qualche gallone calcistico. È stato infatti nel consiglio d'amministrazione dell'Inter all'epoca di Herrera e di Moratti. Storia «atipica» questa di Servello, nato da genitori italiani negli Usa nel 1921. Ha vissuto tutto il ventennio fascista a Cambridge nel Massachusetts. E paradossalmente arrivò in Italia già fascistissimo nel 1946, quando il fascismo non c'era più. Suo maestro era uno zio, Mario De Agazio, ucciso negli anni tormentati del dopoguerra dalla «Volante rossa». Missino, amico di Almirante ma non troppo, sempre penolante verso l'ala più dura della Fiamma, Servello entra in Parlamento nel 1958 e sale alla guida dell'importante federazione di Milano. Sarà federale alla fine degli anni Sessanta e all'inizio del Settanta, anni di squadacce e di scontri, di San Babila presidiata dai manganellatori, di aggressioni. Schierato con Cicco Franco e con il «Bola chi molla» di Reggio Calabria, Servello diventerà protagonista dell'episodio più grave di quell'epoca: nel 1973 durante una manifestazione organizzata dal Msi e da lui guidata ci furono scontri con la polizia. Due giovani missini lanciarono una bomba a mano che uccise un agente di polizia. I magistrati accusarono Servello di concorso in questo crimine, la Camera concesse l'autorizzazione a procedere, ma nel 1978 arrivò l'assoluzione per «non aver commesso il fatto». Una curiosità: il presidente della ottava sezione del tribunale era Francesco Saverio Borrelli. Sembrava al tramonto Servello, ma è riuscito a tornare a galla. Come? Facendo il pontiere tra il Msi di Fini e Berlusconi: è stato lui a organizzare i primi incontri tra i due e a tessere l'alleanza elettorale. E alle elezioni dove An e Forza Italia a Milano correvano una contro l'altra, Servello ha potuto esporre manifesti che lo ritraevano con Berlusconi. Gli elettori lo hanno lasciato a casa, ma il Cavaliere non dimentica gli amici.



Assalto di An: ecco Servello

■ ROMA. Alleanza nazionale tracima anche nel mondo dello sport. Franco Maria Servello, 73 anni, una vita al servizio del msi, dovrebbe ricevere la delega governativa allo sport con una decisione dell'odierno consiglio dei ministri.

E per una volta il condizionale non ha una grossa importanza. Anche se la nomina slittasse, si tratterebbe soltanto di un rinvio tecnico essendo la decisione già stata presa. Per consentire a Servello di insediarsi dovrà farsi da parte Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del consiglio, uno degli uomini più vicini a Silvio Berlusconi, che oltre alla delega per lo sport cumula anche quelle per il turismo e per lo spettacolo. Il nome di Servello circolava già da tempo, ma la sua candidatura a «sorvegliante» dello sport sembrava essersi raffreddata per l'opposizione del presidente del consiglio, attraverso il sottosegretario delegato, non ritenga opportuno esaminare gli episodi denunciati attraverso le interrogazioni parlamentari e, riferendo in aula, non ritenga opportuno affrontare la gestione globale delle varie federazioni che mettono sempre più in forse una severa e quanto meno trasparente presidenza del Coni.

Assalto allo sport

Ed in effetti la notizia dell'avvento di Servello giunge in un momento incandescente per quanto riguarda i rapporti fra sport e Alleanza nazionale. La giornata di ieri è stata esplicita delle

posizioni assunte dai post-fascisti su Coni e federazioni sportive. Il deputato Antonio Mazzocchi, protagonista nelle ultime settimane di plurime interrogazioni parlamentari su casi di doping nella federazione equitazione, questa volta ha alzato il tiro prendendosi con il Coni. Nell'interrogazione presentata da 31 deputati, e di cui Mazzocchi è il primo firmatario, si legge che «pur nel rispetto dell'autonomia del Coni, si ritiene che vi sia un diritto dovere da valutare di certo il popolo di controllare come i soldi del pubblico erario vengano spesi e se la gestione delle singole attività venga effettuata con la trasparenza richiesta». Gli interroganti chiedono dunque «se il presidente del consiglio, attraverso il sottosegretario delegato, non ritenga opportuno esaminare gli episodi denunciati attraverso le interrogazioni parlamentari e, riferendo in aula, non ritenga opportuno affrontare la gestione globale delle varie federazioni che mettono sempre più in forse una severa e quanto meno trasparente presidenza del Coni».

L'interrogazione, con l'illuminante riferimento al sottosegretario delegato (che da oggi potrebbe già essere Servello), ha naturalmente provocato la reazione di Pescante. Il Presidente del

MARCO VENTIMIGLIA

Coni ha risposto con un comunicato in cui «si rammarica che l'interesse di membri del Parlamento sia richiamato dalla dirigenza dello sport italiano prescindendo da valutazioni che tengano conto del bilancio tecnico del suo operato, costituito, anche a voler considerare solo i risultati dell'ultima stagione, da un gran numero di vittorie a livello olimpico e mondiale e da inequivocabili dati di crescita del fenomeno sportivo in Italia». Pescante ha anche ribadito «fino a prova contraria e davanti alla evidente pretestuosità od inattendibilità di certe critiche, la fiducia nell'operato dei dirigenti delle federazioni sportive nazionali».

Sacchi nel mirino

Ma sono proprio le federazioni sportive a costituire l'ormai quotidiano terreno per le scombinate di An. Dopo denunce dedicate a denunciare le presunte malefatte della federazione equitazione, ieri è tornata nel mirino la Federcalcio. Non per l'indagine sull'evasione fiscale che ha portato al maxiprocesso della finanza nelle sedi dei club professionisti, bensì per lo stipendio percepito dal ct Arrigo Sacchi. «È ora che il presidente del Coni - ha dichiarato il parlamentare di An Domenico Gramazio - apra un'inchiesta sulla Fige, retta dall'ormai discutibile presi-

dente ed ex deputato andreottiano Matarrese. L'ingaggio miliardario offerto dalla Federcalcio ad Arrigo Sacchi non è che una delle tante e pericolose operazioni amministrative che la Fige gestisce ormai da anni». Un comunicato che si conclude poi con una stentorea richiesta: «...si seguita a gestire il calcio italiano nel modo consueto della Tangentopoli della Prima Repubblica. Il Coni ha precise responsabilità di controllo sulle federazioni che aderiscono. Spetta quindi a Pescante avere il coraggio di commissariare Matarrese per ridare fiducia, onestà e trasparenza al gioco al quale tutti gli italiani non solo la domenica guardano con attenzione».

Invero, il fiasco contratto di Sacchi (quasi 12 miliardi lordi in quattro anni) ha allertato anche due senatori socialisti. In un'interrogazione parlamentare rivolta al presidente del consiglio, gli onorevoli Gianni Fardin e Ornella Bardelli hanno chiesto di sapere «al di là di un giudizio di merito sull'opera e sul livello di apprezzamento che il ct incontra fra il pubblico sportivo, se le cifre riportate dalla stampa siano corrispondenti al vero». «Nel caso affermativo - prosegue l'interrogazione - si chiede al presidente del consiglio se non intenda intervenire per porre un limite alla possibilità per il

Presidente della Federcalcio di stipulare contratti che appaiono offensivi verso tutti quei cittadini cui si chiede, proprio in questi giorni, di sopportare nuovi sacrifici con pesanti tagli alle loro disponibilità finanziarie».

I compiti di Servello

Sono queste, dunque, le acque agitate in cui si appresta a navigare l'ex deputato Franco Maria Servello. Un uomo, come ricordava un recente «ritratto» giornalistico, con un passato da «boia chi molla» e da dirigente dell'Inter. La delega che sta per ricevere, quella di sorveglianza sullo sport, in tempi di bonaccia non gli attribuirebbe un grande potere. Si tratta soltanto di verificare la congruità alla legge degli atti del Coni. Ma constatato che la destra post-fascista (o come preferite chiamarla) sta usando tutta la rosa dei venti per agitare le acque sportive, ecco che il missino Servello potrebbe fare da moltiplicatore della bufera. Lui, per ora, in una recente intervista rilasciata a «Repubblica», ha dichiarato: «Se il Coni saprà di avere un sostegno nel governo, sarà più legittimato ad attuare una certa politica». Ed ancora: «Ho moltissimi collaboratori e volontari. Farò perno sulle diagnosi e sulle proposte dei Coni, ma mi riservo di dare un contributo di partecipazione con i miei collaboratori, amici e volontari...».